Imprenditori

Mensile

Data 06-2013
Pagina 67
Foglio 1

www.ecostampa.it



LAVORO

# IL MURO DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

SULLA DETASSAZIONE DI PRODUTTIVITÀ L'AUTONOMIA NEGOZIALE DELLE PARTI SOCIALI SI DIMOSTRA, SIN DAL 2008, UN TERRENO ARIDO: OGGETTIVA DIFFICOLTÀ TECNICA O DELIBERATA CONSERVAZIONE DELL'ESISTENTE?

Delle due l'una. O le parti sociali in Italia non sono in grado di negoziare reale produttività, perché manca la conoscenza tecnica delle sue determinanti a livello aziendale e territoriale, oppure la scelta di non cimentarsi in relazioni industriali innovative e di competitività è deliberata, complice uno stallo del sistema che obbliga gli attori a soluzioni di conservazione dell'esistente. Il fatto è che la sempre rivendicata autonomia negoziale delle parti, almeno con riferimento al tema della (detassazione di) produttività, si è dimostrata, a partire dalla sperimentazione del 2008 e fino a oggi, un terreno arido, senza traccia di quel *genius loci* che a livello ideale apparterrebbe al secondo livello di contrattazione.

Lo dimostra bene il sempre maggiore dettaglio della normativa volta a restringere e indirizzare la richiesta montante del beneficio fiscale, allo scopo di collegarla veramente a maggiore produttività e arginare i rischi di *evasione fiscale formalizzata*. Dall'accesso relativamente libero alla detassazione nel 2008, alla previsione, nel 2011, della necessaria presenza di un accordo di detassazione aziendale o territoriale, fino all'anno in corso, per il quale il dPCM 22 gennaio 2013 ha preteso la riconducibilità dello sconto fiscale a reale, misurato e quantificato incremento di produttività, ovvero a istituti forieri di innovazione dell'organizzazione del lavoro (orari, ferie, mansioni, tecnologie). Una strada forse obbligata per il Legislatore, a fronte di un debito pubblico pari al 130% del Pil, che però dimostra la non completa fiducia verso la capacità negoziale delle relazioni industriali italiane, nonché una certa inadeguatezza del nostro corporativismo a percorrere effettivamente la strada della competitività e della produttività.

E anche l'ultimo esercizio delle parti sociali pare un'occasione mancata. Nonostante gli intenti espressi nelle *Linee programmatiche per la produttività* del novembre 2012, l'accordo per la detassazione nell'industria sottoscritto lo scorso 24 aprile da CGIL, Confindustria, CISL e UIL, riduce le determinanti di produttività al solo tema degli orari di lavoro, tralasciando di considerare le mansioni che, solo qualche mese prima, erano state definite «presupposto necessario per consentire l'introduzione di modelli organizzativi più adatti a cogliere e promuovere l'innovazione tecnologica e la professionalità necessarie alla crescita della produttività e della competitività aziendale», così come le ferie e le tecnologie. Altrettanto rilevante è poi il richiamo all'intesa del 28 giugno 2011 che pare significare un impegno formale a non ricondurre alla detassazione le intese in deroga di cui al discusso art. 8 del d.l. n. 138/2011. Lo stesso obiettivo di garantire la corrispondenza fra maggiore produttività e sconto fiscale, perseguito con il dPCM 22 gennaio 2013 risulta annacquato laddove testualmente si procede alla «detassazione delle voci relative alle prestazioni di orario», di fatto intervenendo su uno solo dei quattro temi individuati dall'Accordo di produttività prima, e poi richiamati dal dPCM.

In quale modo la concertazione potrà riscattare il tema della produttività e della competitività in Italia? La risposta non pare essere scritta né tra le righe di centinaia di accordi-fotocopia di detassazione sottoscritti negli anni passati, né nel nuovo accordo di produttività 2013 dell'industria.

di **Francesca Fazio**

ADAPT Research Fellow

*francesca.fazio@adapt.it*
*www.adapt.it*



110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.